

Andrea Luccaroni

LBLA architettura | Università di Bologna | andrea.luccaroni@unibo.it

KEYWORDS

rigenerazione; memoria; capitale sociale; patrimonio collettivo; progetto lo-fi

ABSTRACT

Il complesso salesiano di Faenza si sviluppa dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, dopo l'arrivo dei Salesiani in città, fino a comprendere un intero isolato a ridosso delle mura meridionali della città, anticamente destinato a orti. Si tratta del più esteso comparto a gestione unitaria interno al centro storico. Non solo per tale ragione il complesso rappresenta una risorsa per la città: il ruolo centrale riservato alla promozione dei giovani da parte dei padri salesiani ha consolidato nel tempo un rapporto unico tra questi spazi e generazioni di cittadini, al punto da poterli considerare come luogo della memoria urbana faentina contemporanea.

A riprova di ciò, quando dopo anni di progressiva contrazione delle attività l'ispettorato generale chiude l'opera salesiana e decide di vendere gli immobili, la città si mobilita e procede all'acquisizione, raccogliendo una sfida niente affatto scontata: rigenerare il comparto in tempo di crisi economica e finanziaria, senza sacrificarne l'unitarietà, il valore di memoria e la vocazione educativa.

Si intendono qui descrivere le condizioni e il percorso che hanno condotto al completamento degli interventi, basandosi su principi innovativi: il riconoscimento delle potenzialità come risorse urbane, lo sviluppo di una piattaforma pubblica di coinvolgimento degli attori (dai cittadini agli investitori privati), il progetto come strategia processuale.

English metadata at the end of the file

La memoria e la città. Rigenerare il complesso salesiano a Faenza

Nell'ambito dell'oggetto sociale, [...] la società si prefigge la promozione e l'incoraggiamento di iniziative e programmi funzionali e coerenti con lo sviluppo territoriale della città di Faenza e la sua qualificazione, in particolare con riferimento allo sviluppo degli insediamenti universitari, dell'istruzione superiore, dell'alta formazione e della ricerca e, comunque, con la promozione umana giovanile nel contesto europeo.¹

Ogni processo di rigenerazione è un fatto collettivo. È tale per la potenzialità generativa e trasformativa che vi trova espressione, poiché il divenire delle cose non rappresenta di per sé un cambiamento, se non è promosso dall'interagire di energie, pulsioni e istanze multiple che nel divenire aspirano a trovare una composizione. È tale per la sua dimensione processuale, che inevitabilmente comporta una continua negoziazione con la complessità delle condizioni al contorno e con l'incertezza del possibile.

“Il nuovo è l'attuale” ha scritto Gilles Deleuze, “l'attuale non è ciò che siamo, ma piuttosto ciò che diventiamo, ciò che stiamo diventando, cioè l'Altro, il nostro diventare-altro”.² L'idea di cambiamento riguarda certamente i risultati attesi, ma prima ancora essa accompagna il percorso nel costante divenire delle condizioni e delle sollecitazioni, costituisce contemporaneamente la finalità del processo e la forza propulsiva che lo guida, implica una costante riconsiderazione degli obiettivi e necessità di un continuo coinvolgimento degli attori che ne sono toccati. Da questo punto di vista, ogni processo di rigenerazione è un fatto urbano e comunitario.

Il caso del complesso salesiano di Faenza offre una cospicua testimonianza di rigenerazione di un patrimonio monastico dismesso di notevole dimensione, attuata peraltro in tempi di crisi delle risorse economico finanziarie e del valore immobiliare nei quali, letteralmente, l'incertezza ha imposto l'adozione di scelte decise (κρίσις) indirizzate al cambiamento.

Il complesso edilizio si è venuto progressivamente a formare tra la fine del diciannovesimo secolo e la prima metà del ventesimo secolo come sede per l'opera salesiana, presente nella città di Faenza sin dal 1882. La decisione della congregazione di chiudere l'istituto e la scelta da parte della città di acquisi-

re l'intero immobile, maturate nel quinquennio compreso tra il 2000 e il 2005, hanno dato avvio al percorso (accidentato e sofferto, a dire il vero, ma sarebbe stato inverosimile il contrario) che ha condotto alla trasformazione dell'area in un luogo pubblico nuovo, destinato alla città e devoto all'idea di promozione integrale delle giovani generazioni che era stata propria della proposta salesiana.

A vent'anni di distanza dagli eventi che ne hanno determinato l'origine, questo percorso, che nell'accettazione della complessità e dell'indeterminatezza ha trovato il presupposto necessario a garantirsi un esito favorevole, costituisce un caso di studio utile a porre in evidenza alcune questioni più generali. Interessa in particolare mettere in luce le potenzialità di un approccio fondato sull'adozione di una strategia processuale aperta e non rigidamente predefinita, lontana da una concezione del progetto come strumento di anticipazione *una tantum* di una realtà definita *a priori*. Ci si chiede in particolare quale possa esserne il valore proprio dal punto di vista del progetto di architettura, quando questo interessa luoghi significativi per una comunità: se è vero che il progetto è una forma di prefigurazione, allora il compito dell'architettura dovrebbe essere quello di dare una forma coerente non tanto al risultato, quanto al processo e alla scena in cui questo possa essere mantenuto vivo e aperto.

FORMA URBIS

Il primo dato a colpire è quello dimensionale. L'entità del complesso è davvero ragguardevole: su una superficie territoriale pari a quasi due ettari, trovano collocazione gli edifici originariamente destinati a ospitare le scuole dell'istituto, il convitto e l'oratorio, che arrivarono a essere frequentati da oltre mille studenti e ragazzi provenienti da tutto il Nord Italia, oltre alla chiesa di Santa Maria Ausiliatrice e al teatro, per una superficie utile complessiva pari a oltre 12.000 metri quadrati.

L'area su cui sorgono gli edifici coincide con un intero comparto urbano, caratterizzato in effetti più per la presenza dell'ampio vuoto centrale che copre da solo quasi il settanta per cento dell'intera superficie, perimetrato dai fabbricati e muri di cinta,

chiaramente identificabile e distinguibile dal tessuto minuto e denso del centro storico. **Fig. 1**

Si tratta di una caratteristica comune a tanta parte dei complessi monastici che hanno influenzato e determinato, nel tempo, la forma urbana della città medievale e rinascimentale che tutti ben conosciamo. Tuttavia, nel caso in questione, la strutturazione del complesso è avvenuta in tempi recenti, procedendo per accorpamenti, ricostruzioni e aggiunte successive dei numerosi fabbricati preesistenti attorno alla corte, e mettendo dunque a valore la potenzialità rappresentata da quell'ampio spazio. L'area è collocata immediatamente all'esterno della *Faventia* romana, laddove l'antico corso del fiume lambiva l'abitato, piegando ad ansa attorno alla città: la traccia del corso d'acqua è resa evidente dall'andamento sinuoso della via San Giovanni Bosco, che ripercorrendo oltretutto il tracciato delle mura altomedievali, disegna oggi il margine settentrionale del complesso.³ Con lo sviluppo della città, mentre il bordo era stato edificato, tutta la parte retrostante era rimasta libera, destinata a coltivazioni e orti, successivamente inglobati all'interno della cinta rinascimentale che definisce il perimetro attuale del centro storico. Quando i salesiani, sul finire dell'Ottocento, acquistarono i primi immobili per trasferirvi la sede dell'istituto, la situazione non era sostanzialmente mutata: lungo la strada si era rinsaldato il fronte edificato costituito da una serie di palazzi e di case a schiera più modeste, mentre sul retro restava potenzialmente disponibile la risorsa costituita da quegli appezzamenti di terreno, che evidentemente dovette essere attentamente considerata dai padri salesiani in cerca di un luogo adatto a sviluppare un modello educativo centrato sull'attività oratoriale all'aria aperta. Veniva dunque a costituirsi nel centro della città una tipica *forma monasterii*, di fondazione contemporanea, che più che influenzare, venne influenzata dalla *forma urbis*: una sorta di eredità laica della città. **Fig. 2**

Il tema non è secondario in quanto, a differenza di molti spazi ortivi monastici, sottratti per secoli alla città e, per così dire, dimenticati, l'*hortus conclusus* salesiano nacque a Faenza come luogo potentemente urbano e tale fu mantenuto proprio grazie

1



2



3



alla presenza dell'istituto, che da una parte ne ha garantito la conservazione e il perdurare nel tempo, dall'altra ne ha valorizzato la vocazione di luogo aperto alla città.

Si tratta, a ben guardare, di una risorsa unica. Da un punto di vista puramente morfologico, essa potrebbe essere ricondotta a molti simili spazi dismessi di matrice vetero-industriale, ovvero militare (si pensi alle molte caserme svuotate) ma se consideriamo i legami di appartenenza e il patrimonio relazionale che vi si sono stratificati negli anni, dobbiamo ammettere che si tratti di una vera e propria città nella città.

Questa condizione ibrida di spazio introverso e pubblico allo stesso tempo, sospeso tra isolamento e centralità, tra la forma del recinto e quella della piazza, ancora oggi costituisce il dato fortemente caratterizzante di questo luogo. L'acquisto integrale del complesso da parte di un consorzio pubblico privato guidato dall'amministrazione comunale ha consentito di mantenere vivo questo potenziale, salvaguardando il sistema di corti ed aree a cielo aperto più esteso del centro storico.⁴ Non si tratta qui di restituire alla compagine urbana un brano di tessuto, bensì di riattivare ciò che è stato urbano per costituzione, forma-spazio riconoscibile in cui a sua volta la comunità di riconosce.

MEMORIA

L'Ispettorìa Salesiana Lombardo Emiliana annunciò la chiusura definitiva dell'opera salesiana nel mese di febbraio dell'anno 2000. Già da diversi anni l'istituto soffriva una fase di progres-

siva contrazione: nel 1980 era stata chiusa la scuola media; nel 1993 si era tenuta la maturità scientifica dell'ultima classe di liceo; nel 1997 era stato chiuso il convitto, riducendo di fatto le attività al solo oratorio. Ciononostante la notizia aveva toccato un nervo scoperto, suscitando grande scalpore in città non soltanto tra i numerosi ex allievi e tra i frequentatori dell'oratorio. Nel tentativo di indurre l'ispettorìa ad un ripensamento si era formato un comitato cittadino di composizione piuttosto ampia e variegata, sostenuto apertamente dall'amministrazione locale, che aveva raccolto in breve tempo oltre tremila firme: a favore della salvaguardia dell'esperienza salesiana a Faenza e contro la dispersione del patrimonio, di cui si temeva lo smembramento che sarebbe conseguito alla vendita sul mercato privato.⁵ Ciò evidenzia il diffuso riconoscimento di valore attribuito dalla cittadinanza non soltanto alla proposta salesiana che l'istituto aveva incarnato negli anni, ma soprattutto al luogo in sé in quanto patrimonio collettivo.

Vi sono certamente alcune ragioni di ordine storico a cui è possibile fare ascendere tale interesse, e che risiedono in un coinvolgimento diretto di questo luogo in alcune tra le vicende della cronistoria cittadina del secolo scorso. Dal 1917 al 1919 i locali e gli spazi esterni erano stati requisiti ed utilizzati per scopi militari, causando la sospensione delle attività e lo spostamento forzato degli alloggiati. Fu però durante il secondo conflitto mondiale, con il passaggio in Romagna del fronte della linea gotica, che l'istituto e in modo particolare il suo grande cortile interno si resero protagonisti della storia cittadina. Il rettore



4

aveva stabilito di mettere il luogo a disposizione della cittadinanza come ricovero, tracciando nella corte la grande iscrizione "ospedale feriti civili" che contribuì a salvare dai bombardamenti alleati tutti coloro che erano stati accolti nella struttura in cerca di rifugio.⁶

Accanto a queste motivazioni di ordine storico-civico, vi è in realtà una ragione meno evidente, ma probabilmente più significativa, in grado di giustificare l'affezione della cittadinanza: il cortile dei salesiani è lo spazio identitario in cui una parte considerevole della comunità locale si è formata dal punto di vista valoriale, esperienziale e relazionale.

Le cronache ricordano che nei primi tempi vi erano stati motivi di dissidio e che gli anni di apertura del convitto furono segnati dall'opposizione dei gruppi anticlericali. Era stato contestualmente aperto, in un'altra parte della città, un ricreatorio laico in contrasto con quello salesiano, e si era giunti ad episodi di aperto vandalismo contro le strutture, dall'incendio del portone fino all'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco contro gli edifici.⁷ Nonostante l'avvio burrascoso, è tuttavia indubbio che le frequentazioni di questi luoghi abbiano costituito occasione di incontro e di confronto: tra gli allievi residenti (i quali, come si è detto, erano di varia provenienza) e i ragazzi faentini che frequentavano le scuole, oppure semplicemente partecipavano alle attività di oratorio; tra i padri salesiani e le persone che costituivano un punto di riferimento, istituzionale o informale, per la comunità locale; tra la città e un contesto più ampio, come pure all'interno della comunità urbana. Nel bene e nel male,

questo luogo ha registrato l'evoluzione e la maturazione collettiva di una socialità contemporanea: qui ha avuto luogo, nel corso dell'ultimo secolo, una parte importante del processo di costruzione del capitale sociale della comunità.⁸ **Figg. 4 | 5**

Facendo seguito a tali considerazioni, si può affermare che il complesso salesiano rappresenta a pieno titolo uno dei luoghi della memoria urbana contemporanea faentina. Quando nel 2006 si dà seguito alla scelta di acquisire il complesso, la volontà politica di fatto raccoglie e avvalorava una forte domanda da parte dell'opinione pubblica volta alla conservazione, intesa come salvaguardia del capitale di relazioni e di memoria rappresentato dal luogo e da ciò che in esso è stato prodotto e contenuto. Si tenga presente che l'operazione viene messa in atto non senza perplessità e contrasti, dato l'ingente impegno economico finanziario della transazione, e che proprio per tale motivo si stabilisce di procedere congiuntamente da parte dell'amministrazione cittadina, della Diocesi e degli agenti economico finanziari più rappresentativi del contesto locale.

Secondo Pierre Nora "*les lieux de mémoire ne sont pas ce dont on se souvient, mais là où la mémoire travaille*".⁹ È evidente, nel caso in questione, la richiesta di non dispersione di un patrimonio dalle molteplici sfaccettature (immobiliare, storico e architettonico, ma soprattutto di risorse urbane e sociali) che va ben oltre la portata di un intervento di riqualificazione degli spazi tout court, ma richiede un approccio differente, in grado di favorire il lavoro incessante di una memoria collettiva.



5

DETERMINAZIONE E INDETERMINATEZZA

Nel 2010, a cinque anni dall'acquisizione, la situazione è ancora stagnante. Faventia Sales S.p.A, la neonata società per azioni che doveva occuparsi della rigenerazione, è stata dotata attraverso il conferimento iniziale delle quote da parte dei soci delle risorse strettamente necessarie per rilevare il complesso, e dunque dispone di ben poche leve finanziarie che non siano legate a forme di indebitamento.¹⁰

Viene intrapreso e portato a termine un primo intervento, finanziato tramite mutuo, per la riconversione dell'edificio dell'oratorio in sede scolastica e universitaria, ospitando un corso decentrato di infermieristica ottenuto dall'Università di Bologna. Il fabbricato era stato costruito nel 1955 dai Salesiani, su progetto dell'architetto Arturo Locatelli, e aveva modificato profondamente la grande corte suddividendola in due parti: l'una manteneva la funzione di piazza e di luogo per il gioco e la socialità, l'altra era destinata a campo per il calcio e l'attività sportiva, in sostituzione all'orto storico. Il corpo, basso e allungato, faceva originariamente parte di un progetto più ampio (non completato) che prevedeva la costruzione di un nuovo cinema-teatro; aveva ospitato, oltre alle attività di oratorio, i laboratori di tornitura e falegnameria della scuola professionale salesiana. La destinazione storica, come spazio per la formazione, viene dunque ritenuta compatibile con le necessità di adeguamento normativo e si procede all'intervento.

Tuttavia una larga parte del complesso resta in stato di abban-

dono. Gli edifici storici che definiscono il fronte urbano sono riutilizzati solo in misura minima, sempre come spazi destinati ai corsi, ma limitatamente a porzioni del piano terreno e senza un disegno organico.

Intanto il ricorso al debito ha appesantito la società, proprio mentre la crisi finanziaria dei *subprime* si innesca in Europa, tagliando le gambe al mercato immobiliare. La riduzione degli introiti necessari a far fronte allo stato di indebitamento, generata dalla contrazione del mercato e dal ripiegamento degli operatori privati, viene ulteriormente aggravata dai procedimenti di *spending review* e dai tagli operati sulle pubbliche amministrazioni: il Comune di Faenza, l'Università e l'Azienda Sanitaria locale di fatto costituiscono in quel momento i principali, se non unici, affittuari degli spazi.

Si ingenera una sorta di spirale involutiva: da una parte lo stato di indebitamento riduce drasticamente la possibilità di investire risorse per ulteriori investimenti, dall'altra il prevalente abbandono allontana progressivamente la comunità urbana da quei luoghi che insistentemente si erano voluti preservare, e che ora si rischia di perdere in maniera definitiva. Né può essere politicamente accettata l'idea di dover vendere parti del complesso, contravvenendo a quelle che erano state le originarie motivazioni che avevano spinto la comunità intera ad assumersi il rischio dell'acquisto. La condizione di spazio *in-between*, così come la forte unitarietà del complesso, che tanto avevano contribuito a caratterizzare l'identità di questo luogo fin dall'origine, gettano



6

ora l'ombra della dimenticanza sul rapporto con la città. **Fig. 5** Manca un progetto complessivo. Forse sarebbe più corretto affermare che manca una visione complessiva, o piuttosto che tale visione manchi a sua volta di determinazione: si insegue, senza trovarla, un'idea innovativa che attragga interesse; si insiste sulla strada dell'investimento pubblico, della destinazione pubblica, dell'intervento risolutivo. Si insiste, si attende invero, ma invano.

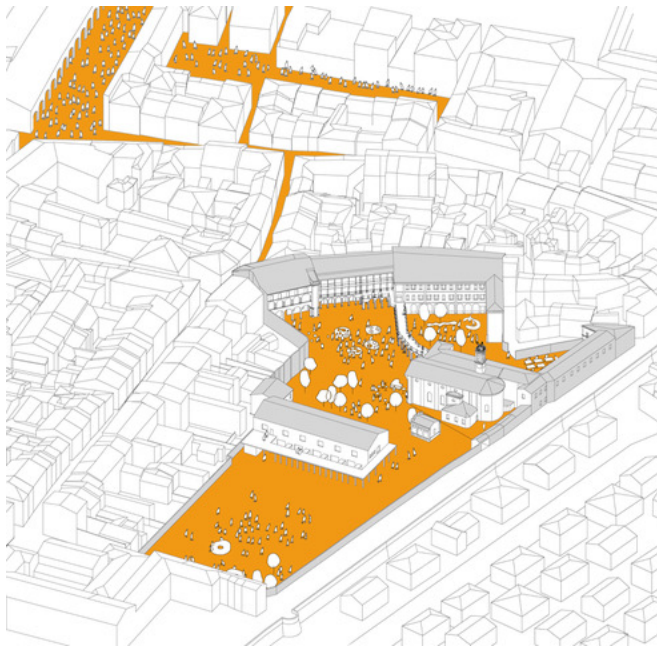
Certo, gli strumenti in mano a chi avrebbe dovuto governare la trasformazione risultano estremamente indeboliti e, per così dire, spuntati. Allo stesso modo è ampiamente condivisibile che sarebbe stato quanto meno inopportuno avventurarsi in operazioni immobiliari complesse e rischiose, senza avere la capacità economica per uscirne.

Nel biennio 2012-2013 alcuni nuovi interventi vengono programmati, che portano al riuso, sempre come aule universitarie, di altri spazi collocati al piano terreno, il quale in questo modo risulta quasi completamente riabilitato. L'operazione è resa possibile grazie alla capacità di investimento del socio pubblico di Faventia Sales, ma con la chiara consapevolezza che questa strada non può essere percorsa ancora a lungo, e che presto o tardi sarà necessario procedere alla vendita di parti degli immobili.¹¹

È negli anni immediatamente seguenti che va collocato il punto di svolta della vicenda, allorché il nuovo consiglio di

amministrazione adotta un atteggiamento più radicale e proattivo. Se gli strumenti non funzionano, è inutile insistere: bisogna modificare la strategia. Se la strada del progetto integrato e dell'investimento pubblico non è ragionevolmente percorribile, allora è necessario porre le condizioni per favorire una partecipazione più intensa del capitale privato. Se è vitale risvegliare l'interesse sopito degli investitori, bisogna in primo luogo risvegliare un rapporto più ampio con la città. Se le condizioni necessarie a garantire tutto ciò comprendono anche l'opportunità di vendere, allora lo si faccia.

Si tratta di un atteggiamento solo apparentemente spregiudicato, che va misurato con un aspetto fondamentale che fino a quel momento era venuto meno: la scelta di investire nella formalizzazione di una visione progettuale. *Omnia experior*, purché ogni passo sia funzionale a completare un disegno chiaro e condiviso, che tenga in considerazione una fondamentale dimensione del fare progettante: il riconoscimento delle potenzialità inesprese del luogo come patrimonio collettivo. **Fig. 6** La considerazione appare banale, ma a ben riflettere non lo è affatto, se la si osserva da un punto di vista pratico. Come si costruisce una visione chiara, ma non rigida? Come si elabora una strategia progettuale che sia contemporaneamente anche una strategia processuale? È possibile operativamente, non solo a parole, tenere insieme visione generale, le conseguenti scelte imprenditoriali, il coinvolgimento che va perdendosi di una città, il bisogno di flessibilità di fronte a condizioni di gran-



7

7

Un nuovo spazio urbano per la città
(Ilaria Fabbri, Andrea Fontana, *L'ex oratorio dei Salesiani verso la nuova piazza dei giovani di Faenza: progetto di riuso e rigenerazione urbana*. Tesi di Laurea, Università di Ferrara Dipartimento di Architettura, 2013)

de indeterminazione, le strategie progettuali e architettoniche necessarie a *dare forma* al processo?

La decisione di investire in un'azione di questo tipo non è scontata. In primo luogo va rilevato come essa comporti un'assunzione di costi e un dispendio di energie rilevanti, senza tuttavia garantire concrete prospettive di rientro nel breve termine. In secondo luogo è richiesto lo sviluppo di un esercizio predittivo atipico, informale e non codificato (incerto, si potrebbe azzardare) che operi sulle categorie del *latente* e del *possibile*. Da ultimo, non è ipotizzabile un esito positivo senza tenere in considerazione un ampio coinvolgimento degli attori potenziali, dei soggetti interessati, della comunità.

Per un approccio di questo genere è stata proposta la nozione di architettura a bassa fedeltà: *"applied to architecture, lo-fi is suddenly and explicitly transformed into a disciplinary option, offering a point of view that unhinges several convictions and mental habits, inducing an interpretation of building as a process that is never complete [...] architecture is diluted and made a necessarily imperfect entity that gains in value as it possesses multiple degrees of openness"*.¹² Non si tratta di allentare l'attenzione, quanto piuttosto di spostarla verso territori che normalmente sono esterni a processi previsionali e prefigurativi consolidati. In contrapposizione alla definizione dettagliata di ogni aspetto progettuale, la *bassa fedeltà* rappresenterebbe una strategia per integrare l'apporto di variabili che normalmente sono considerate di ostacolo all'ottenimento di un risultato: la temporalità, la collisione di interessi contrastanti, l'imprecisione, l'improvvisazione, l'indeterminatezza. La pratica progettuale diviene allora una sorta di pratica *curatoriale*, nella quale l'instabilità di programmi, obiettivi e opportunità può essere gestita in termini di controllo processuale, non tanto di controllo formale. Si tratta di una strategia progettuale resiliente.

Dal punto di vista di una valutazione *ex post*, per Faventia Sales

tale scelta ha rappresentato una scommessa, che si è rivelata tuttavia corretta dal momento che ha consentito alla società di muoversi con maggiore autorevolezza. In particolare, la costruzione e la condivisione di una visione progettuale (indeterminata sì, negli aspetti di dettaglio, ma allo stesso tempo estremamente precisa e determinata per quanto riguarda gli obiettivi) ha permesso a Faventia Sales di restare coerente alla propria *mission* anche quando è stato necessario alienare parti importanti del complesso. **Fig. 7**

A distanza di alcuni anni, si può affermare che l'approccio adottato ha dato buoni frutti. La vendita di alcune parti a soggetti privati, ovvero pubblico-privati, non ha portato alla temuta dissoluzione dell'anima del luogo; al contrario ha reso disponibili le risorse necessarie per completare gli interventi di recupero delle strutture e degli spazi, grazie al lavoro di *visioning*, condotto *galleggiando* ostinatamente sull'indeterminatezza. In particolare è stato possibile, a fronte di una proposta complessiva e convincente, attrarre soggetti privati e vincolare gli acquirenti al rispetto di una linea comune e di impegni sulle destinazioni degli spazi, tali da salvaguardare la vocazione originaria del complesso. Con l'eccezione dell'ex teatro, gli edifici sono tutti ritornati nella disponibilità dei cittadini: l'oratorio e l'istituto salesiano lasciano in eredità le proprie sedi all'istruzione universitaria, alle scuole comunali di musica e disegno, al fitness, allo sport per più giovani, all'unico campo di calcio presente nel centro storico della città, allo svago, ai servizi pubblici per la Comunità, al susseguirsi di manifestazioni e iniziative culturali. Il percorso di rigenerazione degli spazi è dunque entrato nella sua fase conclusiva. Sarebbe tuttavia erroneo aspettarsi, o auspicare, un termine. Ciò che appare chiaro, al contrario, è che la rigenerazione fatta con le persone (quella vera) è appena incominciata, che l'attenzione si è destata nuovamente, che per la memoria urbana del patrimonio salesiano il lavoro continua.

¹ Faventia Sales S.p.A., *Statuto* (Faenza: Archivio Faventia Sales, 2005), 1.

² Gilles Deleuze, *Che cos'è un dispositivo* (Napoli: Cronopio, 2007), 25.

³ Stefano Saviotti, *Il Complesso Edilizio degli Ex Salesiani* (Faenza: Archivio Faventia Sales, 2009), 2.

⁴ Nel 2005 è costituita la società di scopo Faventia Sales S.p.A. a partecipazione pubblica, con l'obiettivo di acquisire e riqualificare il complesso. La compagine societaria era composta dal Comune di Faenza, dalla Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, dalla Cassa di Risparmio di Ravenna (ora Crédit Agricole) e dalla Diocesi di Faenza-Modigliana.

⁵ *Settesere* (11 marzo 2000).

⁶ Saviotti, *Ex Salesiani in Faenza*, 15.

⁷ Saviotti, *Ex Salesiani in Faenza*, 10.

⁸ Pierre Bourdieu, "Le Capital Social - Notes Provisoires," *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31 (gennaio 1980), 2. Il termine è stato introdotto dall'antropologa Jane Jacobs con riferimento alle relazioni interpersonali informali essenziali per il funzionamento di una società. Bourdieu lo definisce come "somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento".

⁹ Pierre Nora, "Présentation," in *Les lieux de mémoire. Tome 1, La République*, a cura di Pierre Nora (Paris: Gallimard, 1984), x.

¹⁰ Il capitale societario conferito è pari a 8,5 milioni di euro, necessari per l'acquisto dell'immobile. A titolo di riferimento, si consideri che tale quota corrisponde circa al 10% del valore medio del bilancio del Comune in quegli anni.

¹¹ Un atto in questa direzione era già stato compiuto: nel 2013 la Fondazione del Monte aveva acquistato i due livelli superiori dell'edificio del rettorato (Palazzo Naldi) per farne la propria nuova sede. Si trattava pur tuttavia di uno dei soci, solidamente ancorato alla compagine societaria.

¹² Mario Lupano, Luca Emanuelli, e Marco Navarra, *Lo-Fi: Architecture as a Curatorial Practice* (Venezia: Marsilio, 2010), 7.

BIBLIOGRAFIA

BORSA, DAVIDE. *Memoria Identità Luogo. Il progetto della memoria*. Milano: Maggioli, 2012.

BOURDIEU, PIERRE. "Le Capital Social. Notes Provisoires." *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31 (gennaio 1980).

JACOBS, JANE. *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino: Einaudi, 1969.

LUPANO, MARIO. *LO-FI. Architecture as a Curatorial Practice*. Venezia: Marsilio, 2010.

NORA, PIERRE. "Présentation." In *Les lieux de mémoire*, a cura di Pierre Nora. Paris: Gallimard, 1984.

SAVIOTTI, STEFANO. *Il Complesso Edilizio degli Ex Salesiani*. Faenza: Archivio Faventia Sales, 2009.

The City and Its Memory: Restoring the Former Salesian Complex in Faenza

Andrea Luccaroni

KEYWORDS

rehabilitation; memory; social capital; collective heritage; lo-fi design approach

ABSTRACT

The former Salesian Complex in Faenza has been developed since the second half of the nineteenth century, growing up to include a whole urban block next to the southern city walls, which used to be empty in times, serving as a vegetable garden.

The area constitutes nowadays probably the largest urban section of the historical centre being managed by a single authority. This place represents a singular resource for the city: for its extension, but especially for its role in promoting youth and citizenship, slightly becoming a veritable lieu de mémoire in Faenza contemporary history.

As an evidence of that, when the Ispettorica Salesiana decided to close the boarding school and to sell the whole property to private investors, a large part of city stakeholders and common people mobilized, asking the municipality to purchase it and to restore the area. A challenging undertaking, if we consider the recession period, the weakness of public financial resources and a strong need not to give up the unity of the place, as well as its value for urban memory and civic education.

The present essay aims to describe the circumstances and the approach that led to the completion of this effort, building on three main principles: the recognition of the potential of places, the development of a wide engaging system, and finally an interpretation of the design process as a global and open strategy.

Andrea Luccaroni

LBLA architettura; Università di Bologna
andrea.luccaroni@unibo.it

Ingegnere, PhD in Architettura, docente di Composizione all'Università di Bologna, è chiamato come critico dalla Azrieli School of Arch (Ottawa), dalla Neri Bloomfield School (Haifa), dall'ENS de Architecture (Bordeaux). I progetti dello studio LBLa Lelli Bandini Luccaroni sono pubblicati sulle principali riviste ed esposti alla Biennale di Venezia.

M.Eng PhD Arch, Andrea Luccaroni teaches as an adjunct professor in architectural design at the University of Bologna. He acted as a lecturer for the Azrieli School of Arch (Ottawa), the Neri Bloomfield School (Haifa) and the ENS de Architecture (Bordeaux). The architectural works of LBLa - Lelli Bandini Luccaroni have been published on the major arch magazines and displayed at the Venice Biennale.